

LA MANO DI DIO SU PADRE PIO

» di fr. RICCARDO FABIANO

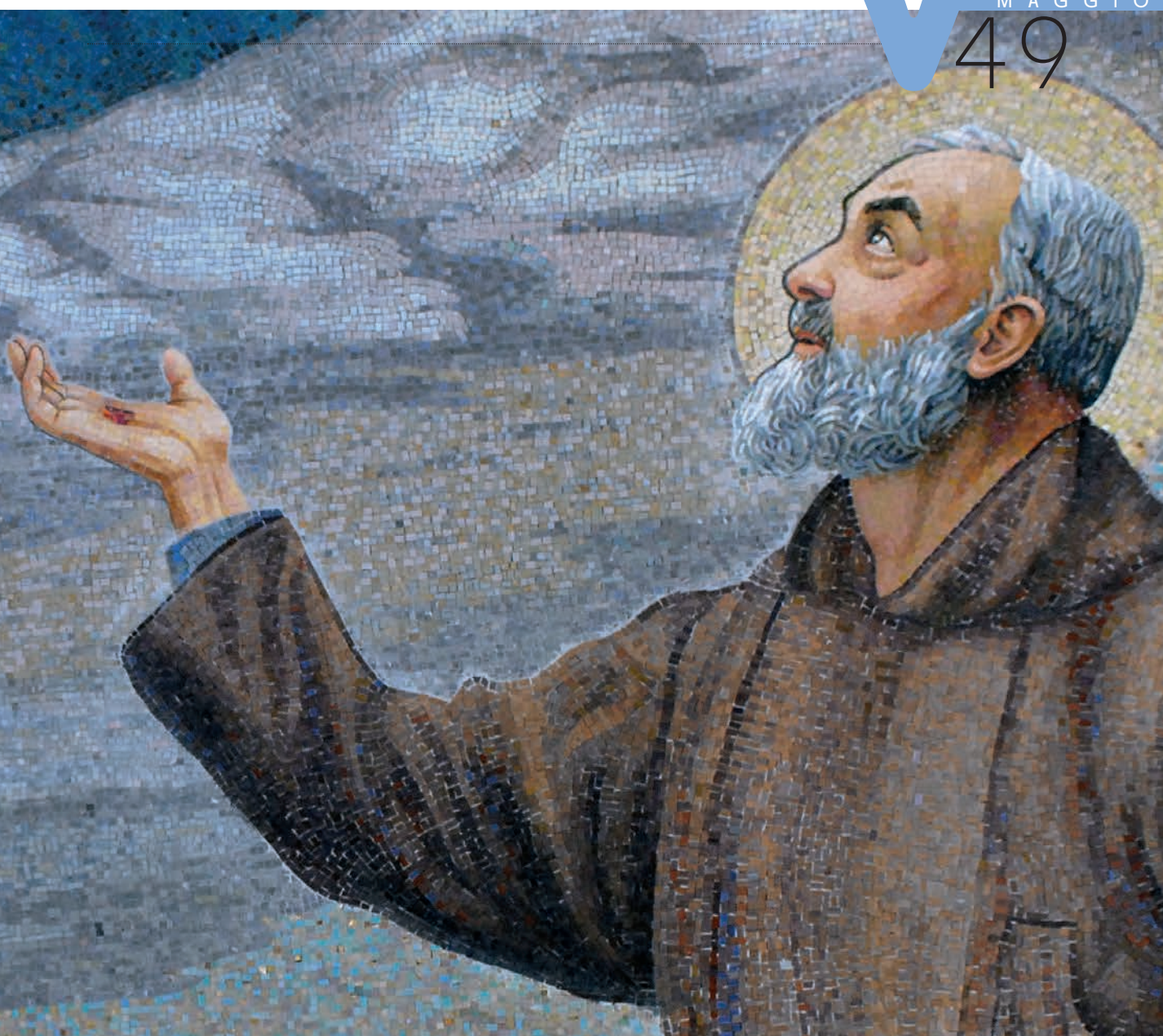
La mano di Dio, nel senso letterale e figurato, toccò varie volte Padre Pio da Pietrelcina, per carezzarlo, consolarlo, premiarlo, provarlo, santificarlo nell'amore e nel dolore, nella gioia e nella sofferenza, per stigmatizzarlo. Riportiamo, in ordine cronologico, gli interventi divini.

Nel 1892 o 1893 a Francesco Forgione, che all'epoca aveva cinque o sei anni, dinanzi all'al-

tare maggiore della chiesa del suo paese, apparve il Cuore di Gesù, fece segno di accostarsi e gli mise la mano in testa, attestando di gradire e confermare l'offerta di sé fattagli e di consacrarsi al suo amore.

Tra la fine del 1902 e l'inizio del 1903, il quindicenne pietrelcinese, mentre meditava sulla sua vocazione alla vita consacrata, ebbe la visione di una spaziosissima campagna con moltissimi uomini divisi in due gruppi, uno di bellissimi con vesti bianche, che erano gli angeli; l'altro di orridi con vesti nere,





che erano i demoni: Francesco fu preso per mano da un uomo maestoso di rara bellezza, splendente come il sole, che era Gesù, e portato in mezzo a un grande spazio esistente tra i due gruppi. Qui, all'improvviso, comparve un uomo di smisurata altezza, tale da toccare con la fronte le nuvole, col volto scuro, che era satana. Lo splendido Personaggio disse a Francesco che doveva battersi con il gigante nero. Il ragazzo impallidì e stava per cadere per terra tramortito, ma l'Uomo luminoso lo sostenne per un braccio e gli chiese di lot-

tare generosamente, promettendogli il suo aiuto e che, in premio della vittoria, gli avrebbe dato una splendida corona. L'adolescente entrò in combattimento, vinse satana e lo mise in fuga; fuggirono anche i demoni, mentre gli angeli applaudivano. Gesù pose sul capo di Francesco una corona e ne promise un'altra più bella per il futuro se avesse continuato a combattere satana, sempre col suo aiuto. Nella notte precedente alla partenza per Morcone, per entrare in Convento, Francesco Forgione ebbe una nuova visio-

ne, nella quale vide il Figlio di Dio e la Madre sua, che lo incoraggiarono e gli assicurarono la loro predilezione. Gesù gli posò una mano sulla testa. E tanto bastò per renderlo forte nella parte superiore dell'anima, tanto da non fargli versare neppure una lacrima nel doloroso distacco dai suoi familiari. L'8 settembre 1911 Padre Pio scrisse a padre Benedetto Nardella da San Marco in Lamis (ministro provinciale e suo direttore spirituale) che in mezzo al palmo delle mani, la sera precedente, era apparso un po' di

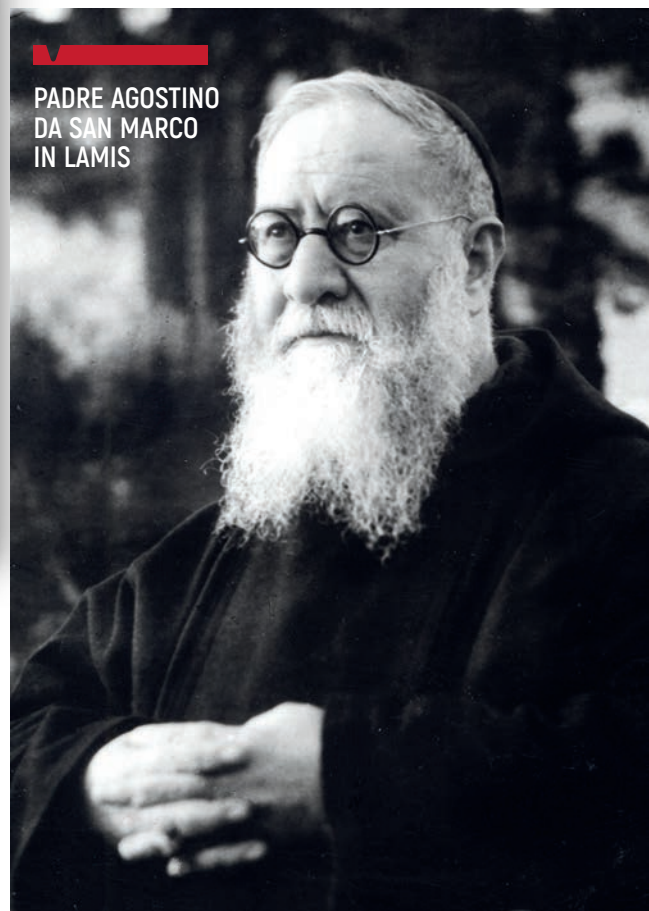
LUCI SU PADRE PIO



**PADRE BENEDETTO DA
SAN MARCO IN LAMIS**

rosso quasi quanto la forma di un centesimo, accompagnato anche da un forte ed acuto dolore in mezzo a quel po' di rosso; anche sotto i piedi avvertiva dolore; il fenomeno si andava ripetendo quasi da un anno. Il 21 marzo 1912 il Cappuccino pietrelcinese confidò al suo confessore, padre Agostino Daniele da San Marco in Lamis: «Dal giovedì sera fino al sabato, come anche il martedì, è una tragedia per me. Il cuore, le mani ed i piedi sembrami che siano trapassati da una spada; tanto è il do-

lore che ne sento» e, il 10 ottobre 1915, spiegò allo stesso confratello che, quando Gesù gli diede per la prima volta il dono delle stimmate, queste furono visibili e, poiché egli a tal fenomeno rimase assai esterrefatto, pregò il Signore di ritirare un tal fenomeno visibile. Da allora non apparvero più. Però, scomparse le trafitture, non per questo scomparve il dolore acutissimo. Dalla stessa lettera ap-



**PADRE AGOSTINO
DA SAN MARCO
IN LAMIS**

prendiamo che il Signore gli aveva fatto provare anche la coronazione di spine e la flagellazione, da vari anni e quasi una volta alla settimana.

Il 18 gennaio 1913 Padre Pio scrisse ancora a padre Agostino: «Io sono il trastullo di Gesù Bambino, come lui spesso mi ripete, ma quello che è peggio, Gesù ha scelto un balocco di nessun valore. Mi dispiace solo che questo balocco da lui prescelto imbratta le sue divine manine. Mi dice il pensiero che qualche giorno mi butterà in un fosso per non più scherzarvi. Ne godrò, non merito altro che questo». Non sappiamo in che modo Gesù bambino abbia "gioca-



**PIANA ROMANA: CAPPELLA CON
L' OLMO DELLE STIMATE**

to" con il mistico Frate, ma sappiamo che più di una volta il «divino Infante» si è materializzato in braccio al suo "Balocco". Il 20 giugno 1915 Padre Pio raccontò al suo confessore che gli sembrava di vedere lontano lontano una mano che si occultava e questa mano non poteva non essere quella di Dio... che vegliava paternamente su di lui e che, con l'alternare meravigliosamente gioie e lagrime, lo conduceva all'unione perfetta con lui. In un'altra lettera allo stesso destinatario, del 27 febbraio 1916, descrisse un'esperienza poco piacevole: «Prego di continuo, ma la mia preghiera non si eleverà mai da questo basso mondo. Il cielo, padre mio, sembrami divenuto di bronzo; una mano di ferro è posata sulla mia testa; ella mi respinge di continuo lontano lontano. Ma chi il crederebbe? L'oggetto delle sue torture di un tratto a lei si nasconde e con una mano, direi crudele, mi respinge lungi da sé. Chi può dire quanto sia pesante questa mano che così respinge? Se tutti gli astri che sono in mezzo al firmamento si riversassero tutti su della povera anima, a mio credere, non produrrebbero tanto peso su lei, quanto peso

produce cotesta mano respingitrice». Padre Agostino lo tranquillizzò: «Il tuo stato è voluto da Dio per il tuo bene: a te non rimane che rassegnarti e benedire la mano che sembra respingerti. Dico sembra, perché in realtà la mano del padre non respinge mai, ma chiama, abbraccia, carezza e se talvolta percuote, è sempre paterna».

L'8 novembre 1916 Padre Pio fece sapere a padre Benedetto che non avrebbe cessato di innalzare le mani sue al buon Dio e di dirgli: «Tu mi hai fatto salire sulla croce del Figlio tuo ed io mi sforzo di adattarmi alla miglior maniera: sono convinto che giammai ne discenderò e che giammai dovrò vedere rasserenata l'aria». E, poco più di un anno dopo, il 19 dicembre 1917, confidò allo stesso destinatario: «Ahimé! la mano del Signore si è aggravata soverchiamente sopra di me. Intorno al mio spirito non si sentono se non ruggiti di belve feroci, che mi producono tanto spavento da farmi credere di essere disceso vivo nel sepolcro».

Il mattino del 29 maggio seguente, festa del *Corpus Domini*, all'offertorio della Messa, il mistico Cappuccino si sentì scuotere e tremare, dopo una calma

divina in cui ebbe il desiderio di offrirsi a Dio come vittima, secondo le intenzioni del Papa, per la cessazione della guerra; il fenomeno fu causato non dalla vista, ma da una cosa con la quale si sentì toccare nella parte più segreta ed intima dell'anima. Subito dopo, piombò in una dura prigione infernale.

A distanza di sei giorni, Padre Pio informò il suo direttore spirituale di essere in un'estrema turbazione, di percepire la mano del Signore che si era aggravata su di lui, di sentirsi schiacciato sotto questa potente mano, aggiungendo che, ciò nonostante, egli cercava Dio dalla sua prigione espiatoria. A stretto giro, padre Benedetto gli rispose: «Non ti affannare a cercare Dio: egli è dentro di te, con te, nei tuoi gemiti, nelle tue ricerche, simile ad una madre che spinge il figliolino a cercarla mentr'essa è dietro ed è con le sue mani che lo costringe a raggiungerla invano». E, in una successiva lettera, lo incoraggiò nuovamente: «Non temete, no, di naufragare e neppure chiedete dov'è il Signore, perché in lui e sulle sue braccia non si è soggetti a iattura di sorta». ▼

© Riproduzione Riservata

